

Operatori domiciliari e loro assistiti, Adl Cobas chiede più tutela per educatori, Oss e infermieri

Attualità - 23 marzo 2020 - 16:17



Dall'inizio dell'emergenza Coronavirus educatori ed educatrici domiciliari e per l'assistenza domiciliare (quindi Oss ed infermieri) hanno continuato a garantire il servizio seguendo le disposizioni emesse dalle autorità competenti, ma a seguito dell'**ordinanza Regionale del 20 marzo relativa al blocco della produzione** e di svariate attività nel territorio della provincia di Rimini, nonché della mobilità viaria con ulteriori restrizioni, **e alla luce del nuovo Dpcm del 22 marzo approvato dal Governo**, «si continuano a registrare **gravi mancanze riguardanti la tutela sanitaria delle operatrici e operatori domiciliari** che a vario titolo si recano al lavoro presso i domicili privati dei propri assistiti senza che siano garantite le misure sopraccitate», denuncia il sindacato Adl Cobas Romagna.

«Sembra che Ausl, i Comuni interessati, le associazioni di categoria e la stessa prefettura abbiano demandato completamente agli enti gestori, in questo caso la coop Cad e quindi alle lavoratrici e ai lavoratori, il carico del controllo e della prevenzione sanitaria straordinaria, senza apportare nulla in termini di risorse per prevenire i contagi. **Dall'Ausl viene intimato di portare avanti l'attività lavorativa** in tutti i casi attualmente non sospesi, **ostacolando esplicitamente il lavoro da casa** ed esponendo così a maggiori rischi le operatrici e gli operatori domiciliari ma anche gli assistiti e le loro famiglie.

Dall'altra si preventivano risorse non sufficienti poiché oltre ai dispositivi di protezione individuale quali mascherine, guanti ed igienizzanti, **non vi è alcuna garanzia e nessun ente che verifica il livello di sanificazione dei domicili** privati presso i quali operano i lavoratori e le lavoratrici domiciliari. Non sono stati, infatti, consegnati ad operatori e famiglie protocolli di comportamento in merito all'utilizzo dei Dpi come alla pulizia e sanificazione dei domicili».

Questo si traduce in una non linearità del servizio domiciliare rispetto alle misure di contenimento e prevenzione previste dalle norme sopraccitate ma anche a quelle riferite alla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

«Siamo a richiedere l'attivazione immediata di un tavolo di crisi con le organizzazioni sindacali, per salvaguardare il reddito di lavoratrici e lavoratori domiciliari che hanno avuto la



sospensione del servizio domiciliare, incentivare l'attivazione di smart working con mezzi specifici, nonché **tutelare la salute delle persone assistite**, assieme al reperimento dei Dpi e la condivisione del protocollo di uso e sanificazione degli ambienti. Qualora entro breve non fossero attivate le misure richieste, utilizzeremo i mezzi sindacali adeguati, proclamando laddove necessario **lo stato d'agitazione**».